

# Spettacoli

TV. Il neurofisiologo Marco Margnelli spiega tecniche e banalità degli show di Giucas Casella

## Canale 5 contro Raiuno È qui la polemica

Tra lo sciopero della fame di uno psicoterapeuta e la polemica domenica Rai-domenica Fininvest ha vinto la seconda. Non c'è da stupirsi. Nessuno si è curato di un ipnotista (un po' esagerato, è vero) che ha protestato contro Giucas Casella di giunando. Qualcuno ha ripreso le iniziative di Gianni Ippoliti, cacciatore di falsi televotanti, volte a smascherare il finto- ipnotista. Fiumi d'inchostro, invece, si sono versati non appena Gabriella Carlucci («Buona domenica», Canale 5) ha levato l'accusa contro gli show ipnotici di Giucas («Domenica In Raiuno»). Casella è un militante, ha tonato la seconda delle tre tele-sorelle, «durante un programma concordato con lui quello che avrei detto durante il gioco». «La Carlucci si è svegliata ora dallo stato di trance», replica Casella. Tra i due sproporzionati si inserisce il commento della concreta Mara Venier che riporta la polemica sul terreno reale, pura concorrenza: «Se sono convinto che Giucas proponga giochi truffa, perché hanno insistito tanto per portarlo su «Buona domenica»?». Della serie, cosa non si fa per l'«Audiot». Intanto, Casella miete vittime e consensi tv. E noi abbiamo chiesto a un esperto di chiarire il mistero dell'ipnosi in tv.



LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Come porti i capelli bel Giuliano

CAMBIAMENTI di look significano qualcosa, incidono cioè sulla sostanza, vanno oltre l'estetica? Non sembrerebbe. Il ministro Ferrara ha svolto, sul piano della *coiffure*, lasciati i boccoli ribelli che «shakerava» sprizzando fucosità, il giornalista prestato alla politica ora ostenta in video una capigliatura a caschetto di taglio classico, fra Claudette Colbert e Della Scala. Un segnale di cambiamento? Ma no, Giuliano è sempre lui, l'esternatore tonituante che sceglie bersagli alti, che spara in quota. A Scalfaro, l'altro ieri, non sapendo più che dire ha rimproverato d'essere stato eletto da un Parlamento passato, vecchio. Singolare appunto, fatto da un personaggio «non eletto» come lui, che sta lì per chiamata da parte di Berlusconi generoso con amici e famiglie, quasi un compagno lo si potrebbe definire, abituato alle commiate fatte di collaboratori, commercialisti, avvocati personali e così via (una specie di Craxi in Cina col jet pieno di nani e ballerine in gita con lui che forse, sull'aeromobile da noi tutti pagato, cantavano, come andassero ai Castelli, «Lo vedi, là c'è Pecchino...»).

Strani panorami popolati da personaggi sconcertanti. E strani simboli per facilitare la lettura degli: quando compare Ferrara (usato come uno «start»), parte la notizia polemica, l'attacco anche sarcastico a questo o a quello. È un'immagine esplicita usata come nel vecchio cinema si usava inquadre fogli di calendario che cadevano per significare passaggi di tempo o treni in corsa per preparare lo spettatore ad un «cambio di location geografica».

Sistemi di comunicazione un po' primordiali, ma ancora in uso: al palazzo di Giustizia di Milano simboli di «Mani pulite» e Tangentopoli, s'è sostituito l'omologo edificio di Brescia dove la Cassazione, dopo Carnevale (l'aggiustaggio *sensibile* ai consigli autorevoli) ha trasferito le inchieste sulla Guardia di Finanza togliendole alla severa corte di Borrelli-Di Pietro-Colombo-D'Ambrosio.

# L'ipnosi, i polli e l'acqua calda

ROMA. Liscia, gassata o contraffatta? L'ipnosi di Giucas Casella in televisione, insomma, è una truffa, una esagerazione della tecnica ipnotica o un suo impoverimento? Un po' tutte e tre le cose, «Casella fa dello spettacolo usando le fenomenologie ipnotiche», ci dice il neurofisiologo e psicoterapeuta Marco Margnelli, studioso di ipnosi e stati di coscienza. Spieghiamo meglio: «Le fenomenologie che produce in tv, molto probabilmente, sono preparate prima, anche se nello show lui pesca una persona a caso tra il pubblico. Ma la fenomenologia ipnotica c'è. Casella è un bravo ipnotista, nel senso che conosce l'ipnosi». Lavorando nel mondo dello spettacolo ne sfrutta solo i lati spettacolari.

Intende dire che i falsi di Casella sarebbero realizzati su una base tecnica corretta? L'ipnosi è come un contenitore,

una cesta. Lei crea uno stato di suggestibilità indotto, aumentato con alcune tecniche, poi dentro può mettere quello che vuole. Se ha di fronte una persona molto suggestibile può suggerirle che sta in mezzo a un incendio, e allora quella persona comincerà ad agitarsi e avrà dello spettacolo. E nella vera ipnosi cosa succede? L'ipnosi è una tecnica terapeutica, viene fatta in maniera molto meno spettacolare, a due, con tecniche meno invasive e in tempi molto più lunghi. Gli show in tv suscitano il sospetto che Casella ipnotizzi prima la «vittima» con comandi post- ipnotici per essere sicuro che, al momento giusto, quando le telecamere sono accese, la «vittima» vada effettivamente in ipnosi. Nessun rischio di manipolazione?

STEFANIA SCATENI

Gli ipnotisti non possono indurre i pazienti a fare cose folli, non è possibile infrangere il codice etico delle persone. Questo lo sapeva anche Charcot, medico e pioniere dell'ipnosi, che sollevò la gonna a una suora ipnotizzata e la religiosa uscì immediatamente dalla trance. Non si diventa Fantasmas sotto ipnosi. E neanche «comandare» qualcosa funziona, non si possono indurre comportamenti contro la volontà del paziente. E gli animali? Casella ha ipnotizzato un pollo, per esempio. Era una bufala in realtà? Nel caso del pollo, ed è un fatto noto dall'Ottocento, ha semplicemente stimolato il cosiddetto riflesso di sopravvivenza. Molte prede fingono di essere morte per difendersi dall'attacco del falco. Casella ha scoperto l'acqua calda: gli

animali sono soggetti facilmente ipnotizzabili. Vuol dire che le tecniche dell'ipnosi agiscono a livello biologico? Sì, anche se i meccanismi biologici dell'ipnosi sono poco conosciuti. L'ipnosi è uno stato di coscienza e uno stato di coscienza può essere studiato su tre livelli: fisico, psichico e, diciamo, spirituale. Se si analizzano gli stati di coscienza sui tre livelli possono essere trovate somiglianze e differenze tra loro. È un lavoro che si sta facendo, scientificamente, in questi anni. Si sono studiati molto lo stato di veglia, quello di sonno e quello di sonno con sogni. Da poco tempo, invece, sono entrati nella letteratura scientifica internazionale gli studi sugli altri stati di coscienza. Quali sono?

L'ipnagogico e l'ipnopompico (simmetrici e opposti: il primo si ha quando si passa dalla veglia al sonno, il secondo viceversa, quando ci si sveglia), la trance ipnotica, l'autoipnosi, la trance medianica (che esiste, ma nessuno l'ha studiata a nessuno dei tre livelli) e l'estasi mistica, nota soprattutto per esperienze autodescrittive e della quale esistono pochissimi studi scientifici. Torniamo ad argomenti più terra-terra, a Giucas Casella. Tra lui e l'ipnosi che rapporto intercorre? Casella ci sa fare, tiene banco, inventa cose molto spettacolari, ad esempio la sceneggiata architettata ad hoc con Marina Ripa di Meana. All'ipnosi fa un cattivissimo servizio perché chi lo guarda, cioè spettatori e cittadini, continueranno a pensare che l'ipnosi sarà sempre un fenomeno da baraccone.

L'ipnosi è invece una cosa seria. Casella fa solo spettacolo. Ma non è conosciuta, oppure se ne hanno informazioni distorte... In Italia non esiste nessuna associazione o scuola di ipnosi abbinata a riviste internazionali, che invece trattano questa tecnica terapeutica a livello scientifico. Questo la dice lunga sulla situazione. Gli ambienti accademici non se ne interessano, si occupano principalmente di psicoanalisi, mentre a livello individuale, professionistico, sta crescendo l'uso e lo studio. Se fatta bene, l'ipnosi ha risultati ottimi, così come altre tecniche psicoterapeutiche non psicanalitiche. L'agopuntura, ad esempio, viene usata negli ospedali anche per l'anestesia di interventi complessi, come operazioni al cervello o cesarei, eppure per un accademico l'agopuntura non esiste. Per l'ipnosi è la stessa cosa.

Quale sarà la destinazione del programma di Donatella Raffai?

## «Filo da torcere», esercizio sul gioco delle tre carte

Si potrebbe pensare a un caso di allucinazione collettiva, ma non è così. Perché, alla fine, il tutto sembra piuttosto il vecchio gioco delle tre carte. Dunque... c'è uno spazio nel palinsesto che nasce dall'ipotesi di spostare un telegiornale alle 20.30 per differenziare, come si dice, l'offerta d'informazione sulle tre reti. Una collocazione-traino di circa un'ora, dalle 19.30 alle 20.30 che, per usare un termine aziendale, deve essere di *approfondimento*, e che viene assegnato a Raidue destinata da cda all'informazione.

Ed ecco allora il direttore di rete che chiede a Donatella Raffai di studiare un programma, e lei gliene presenta uno. Il progetto è complesso quanto intrigante. Si tratta, infatti, di raccontare l'attività dei nostri parlamentari attraverso il loro stesso repertorio istituzionale di informazioni sul paese reale, mettendo a confronto rappresentanti e rappresentanti, eletti ed elettori intorno a quelle storie minime che riguardano tutti, dove, cioè, la politica, quella di chi conta e decide, diventa un parlare comune. Il programma prevede di autoregolamentarsi affinché le parti politiche tutte, di opposizione e di governo, abbiano pari condizioni di presenza e così via.

Ma veniamo al gioco delle tre carte. Il direttore di rete presenta il programma di informazione al direttore generale che lo approva e lo presenta a sua volta al cda che lo approva. Il programma adesso può avviare il proprio percorso naturale. Quando cade il cda. Prontamente, il direttore di rete presenta il programma di informazione al nuovo consiglio e al nuovo direttore generale appena nominato. Ma è già troppo tardi perché a cadere stavolta è proprio il direttore di rete. Il programma intanto cresce. Autori, regista e collaboratori vanno avanti. Il nuovo direttore di rete conferma il programma. Ma il caso vuole che anche il nuovo direttore di rete venga sostituito. E a sostenere il programma di informazione rimane solo il direttore generale. A questo punto però, ecco che com-

«Filo da torcere», la trasmissione a base di interrogazioni parlamentari che Donatella Raffai avrebbe dovuto condurre a partire dal prossimo gennaio, era stata approvata dal vertice Rai dei professori e dall'allora direttore della seconda rete Giovanni Minoli. Ma anche dopo, quando per 45 giorni dirigere la rete c'è stato Franco Isacpi. Redazione già al lavoro, dal mese di aprile, ventinque collaboratori assenti con contratti a termine. Fascia oraria di messa in onda: 19.30-20.30, con l'edizione serale del Tg2 spostata alle 20.30. Invece il Tg resta dov'è e Donatella Raffai da un giorno all'altro si vede «cancellata», anche se il neodirettore Gabriele La Porta le ha offerto un'altra collocazione, quella del primo pomeriggio, per la stessa formula di programma, proposta che lei rifiuta. E lei le agenzie parlavano anche della possibilità di lasciare a «Filo da torcere» un appuntamento settimanale, al mercoledì in prima serata. A coprire i quaranta minuti che seguono il Tg2 dovrebbe andarci Oliviero Beha. Lui appare sicuro del varo del suo programma, tanto che lei dichiara alle agenzie che la trasmissione si chiamerà «Top secret», partirà a gennaio e si occuperà del rapporto tra cittadini e istituzioni: «Cercheremo di spettacolarizzare dal punto di vista dell'informazione, il rapporto tra cittadino e politica, con un linguaggio diretto, fatto di domande e risposte il più possibile circostanziate e precise». E ribadisce



che il suo programma non è «in rotta di collisione» con quello di Raffai. Intanto sul caso «Filo da torcere» è polemica: alcuni deputati progressisti si fanno promotori di un'interrogazione e chiedono se la sostituzione con Beha non abbia il sapore noto della scelta lottizzata. Al tutto pone il feroce Gabriele La Porta, che presenterà il suo piano editoriale solo tra quindici giorni e sa che solo oggi il cda della Rai discuterà della faccenda Raffai. «Queste dichiarazioni le ha fatte Beha, mica io. Al momento non c'è nulla di certo, io devo ancora testare il programma, provarlo, come faccio con tutte le trasmissioni. Non sto inventando niente, è così che si lavora in una rete. Se il programma non dovesse andar bene, non si farà». L'altro giorno, poi, arriva come una doccia gelata sulla testa della Raffai la notizia della nomina di Maurizio Costanzo a consulente di Irene Pivetti per la creazione di nuovi programmi che rendano noti ai cittadini i lavori parlamentari. «Sono molto dispiaciuta - ha dichiarato Raffai - che la Pivetti non sia stata informata che c'era già in cantiere un programma che va incontro proprio alle esigenze da lei espresse. In redazione siamo tutti presenti e siamo pronti a partire, ma non abbiamo neanche il computer allacciato. Ospitiamo in questa pagina un articolo di Filippo Porcelli, uno degli autori della trasmissione. [Monica Luongo]

FILIPPO PORCELLI

pare un nuovo direttore di rete, anzi ne compaiono contemporaneamente due, mentre il direttore generale va, per così dire, ad altro incarico e il cda comincia a perdere qualche colpo. E allora, riassumendo: tre direttori di rete, due direttori generali e due consigli d'amministrazione. E il programma d'informazione? Chi l'ha visto? Ecco un bel filo da torcere. Ora, naturalmente, si sa che il programma è stato sospeso. Non cancellato per il momento, solo sospeso. E

qualche modo ritenuta poco controllabile. Ma anche questa è un'astrazione visto che tutti, dagli autori ai redattori sono professionisti, e naturalmente è solo un caso, di varia appartenenza politica. Detto questo, è chiaro che le ragioni ragionevolissime di chi sospende un programma, riguardano proprio soltanto la confusione sui termini generali della Rai intesa come servizio pubblico che poi, per tornare al gioco delle tre carte, è l'asso che cambia continuamente di posto. E naturalmente il problema è di senso ed economico.



## Michele Santoro da stasera in «Tempo reale»

Di senso perché vede da una parte la necessità di ridefinire l'idea stessa di servizio pubblico, e anzi di servizio e di pubblico (vedi il profetico libro di Balassone e Guglielmi) e dall'altra il tentativo di recuperare a tutti i costi l'idea della vecchia Rai con una forte vocazione pedagogica e straordinaria macchina del consenso. Economico perché rimane curioso pensare una Rai che pur trovandosi in maggiore capacità di investimento rispetto alle previsioni, può permettersi di perdere un introito di decine di miliardi con la pubblicità già prenotata su una fascia oraria, sopprimendo il programma a cui era destinata. E che, allo stesso tempo, incrementa le spese, per esempio, costruendo una gigantesca copertura del cortile della sede di via Teulada per ospitare *Teleton*, invece che trasferire il tutto a Cinecittà. Oppure, ancora, che può anticipare al '94 i pagamenti dei contratti dei fornitori esterni con scadenza nel '95 e così via.

È difficile immaginare istituzioni più forti, legami più stretti tra una società e lo spettacolo della sua politica. E tuttavia, se proprio devo pensare a un programma che sparisce, mi piace pensare che questo almeno sparisca molto lentamente, come un gatto del Cheshire, cominciando dalla punta della coda e finendo con il sogghigno che rimane ancora un po' quando già tutto il resto è sparito. Come il puntino luminoso dei vecchi televisori.

«Conviene mettere sotto accusa il presidente del consiglio?». Ancor prima della messa in onda della prima puntata di «Tempo reale» (stasera su Rai due alle 20.30), il nuovo programma di Michele Santoro ha già lanciato la sua prima domanda via rete, su Internet. E le risposte sono cominciate ad arrivare. Le ascoltiamo cosa sera nel corso della trasmissione che ruoterà, appunto, intorno a questo interrogativo. In studio ci sarà un solo ospite politico, il segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Interverranno poi anche i giornalisti, Giampaolo Pansa e Marcello Veneziani, direttore de «L'Italia settimanale». Non mancheranno i collegamenti esterni: primo fra tutti quello da Milano per cogliere le reazioni della città al trasferimento a Brescia dell'inchiesta sulla guardia di finanza. Sondaggi realizzati da Cirm, collegamenti telematici e dati elaborati via computer saranno i mezzi che Santoro utilizzerà per mettere alla prova l'opinione prevalente sul tema della puntata e registrare le variazioni determinate da quanto avviene nel programma. Una porta elettronica elaborerà immagini e scritte in «tempo reale», appunto. E un laboratorio telematico consentirà un rapporto continuo col pubblico, in connessione col sondaggi Cirm.